

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla Messa per la commemorazione dei fedeli defunti al Cimitero Monumentale di Torino**

Torino, 2 novembre 2023

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Is 25,6a.7-9*

*Salmo responsoriale: Sal 24 (25)*

*Seconda lettura: Rm 8,14-23*

*Vangelo: Mt 25,31-46*

***[Testo trascritto dalla registrazione audio]***

San Paolo ha fatto un'esperienza straordinaria e decisiva nella sua vita, l'esperienza dell'incontro con Gesù risorto vivo. Ed è a partire da questa esperienza, che gli ha fatto percepire e comprendere che Gesù è l'inizio di qualcosa di nuovo - altrove dirà: è come la primizia, il primo frutto di una pianta che darà altri frutti - è a partire da qui che può scrivere le cose che abbiamo sentito pronunciare nella Lettera ai Romani, dove afferma due cose fundamentalmente. Che noi abbiamo ricevuto lo stesso spirito di Gesù, cioè lo Spirito Santo, ed è questo spirito che ci guida ed è questo spirito che ci dà la nostra più piena e profonda identità, quella non soltanto di essere delle creature di Dio, ma di essere figli del Padre. E poi la seconda cosa: che tutta la creazione - qui intende quella creazione fatta da ciò che non sono gli uomini: il mare, la vegetazione, gli animali, gli astri...- tutto è in attesa, come una donna che attende di partorire, in attesa che si compia qualcosa. E che cos'è che si deve compiere? Il fatto che i figli di Dio si manifestino in maniera piena e definitiva.

E pensavo che queste due sottolineature di Paolo possono aiutarci a comprendere con maggiore profondità quello che viviamo oggi e i sentimenti che possiamo portare nel cuore. Perché quando delle persone care se ne vanno, muoiono, noi sentiamo un vuoto che non potrà più essere riempito, perché queste persone non sono semplicemente un pezzo di questo mondo, ma sono state abitate dallo spirito di Cristo, dallo Spirito Santo, e sono figli del Padre, unici, irripetibili; e quindi quel loro posto è un posto nel mondo che nessun altro mai riempirà. Ma questo ci aiuta anche a comprendere qualcosa di ciò che celebriamo oggi: non celebriamo soltanto il vuoto e il dolore e la mancanza, ma celebriamo la certezza che, poiché siamo anche noi abitati dallo stesso spirito, lo spirito di Cristo, allora siamo già in comunione, per quanto invisibile, anche con loro. C'è qualcosa che unisce i viventi e i morti ed è il fatto che gli uni e gli altri sono abitati dallo spirito di Dio. E, per quanto possa essere profondo e grande lacerante il vuoto nel cuore, dobbiamo sentire allo stesso momento che viviamo insieme: noi al di qua della morte, loro al di là della morte.

Non solo. Ma questa pagina è illuminante anche per dirci una cosa ancora più bella: la creazione attende che i figli di Dio si manifestino, e con la creazione lo attendiamo anche noi; aspettiamo non soltanto di rivederci con i nostri morti, al di là della morte, ma aspettiamo anche di vederci in un modo nuovo, inaspettato in questa vita. Tutte le volte che presiedo una celebrazione di un funerale penso sempre questo, che quando seppelliamo una bara c'è un mistero che in qualche modo seppelliamo. Per quanto abbiamo potuto conoscere una mamma, un papà, un fratello, una sorella, un figlio, una figlia... non lo conosciamo mai a sufficienza: ogni persona rimane un mistero inesauribile. È bello ed è consolante ciò che ci dice la nostra

fede, che Paolo oggi ci attesta: ci rivedremo e loro si manifesteranno in un modo pieno, che noi non abbiamo neppure potuto cogliere finché eravamo da questa parte della morte, e noi stessi ci manifesteremo a loro in un modo che loro non hanno potuto percepire quando eravamo da questa parte della morte. Per questo, per quanto oggi sia un giorno che fa riaffiorare la mancanza, il vuoto, il dolore, rimane un giorno di grande speranza nella fede.

*[trascrizione a cura di LR]*